#11

anno XXXI / 18 marzo 2016

€ 1,00
www.frontierarieti.com
redazione@frontierarieti.com
tel. 0746 271378

frontiera

Soc. Coop. Massimo Rinaldi, Reg. Trib. di Rieti n. 1/91 del 16/3/1991. Direttore responsabile Carlo Cammoranesi. Sped. in a.p. - 45% - Art.2 Comma 20/b Legge 662/96 - Filiale di Rieti

Lavoro fuori mercato

DIOCESI DI RIETI
Cattedrale di Rieti
Vicaria del Centro Storico

Venerdì Santo
25 marzo 2016 ore 20.30

Raduno in San Pietro Martire

via crucis

NEL CENTRO STORICO
PRESIEDUTA
DAL VESCOVO DOMENICO

Percorso: piazza Bachelet, via della Fontanella, via del Burò, vicolo Arco dei Ciechi, via della Verdura, ponte Romano, piazza Cavour, ponte Romano, via San Francesco, via Garibaldi, via Tancredi, via Terenzio Varrone, via Cintia

Conclusione in Cattedrale

PROSPETTIVE

Apre i suoi stabilimenti in aree logisticamente ben servite, ma la zona individuata deve registrare un alto tasso di disoccupazione. Più è alto, maggiore è la concorrenza tra i lavoratori e minore il salario di base. Parliamo di Amazon, il cui arrivo pare sia ormai prossimo in Sabina. Di sicuro rappresenta un'occasione, ma c'è anche bisogno di riflettere

frontiera

sommario #11

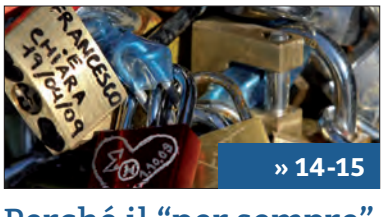
» 4-5
Condividere il rischio per tornare a crescere

» 6-7
La scelta di essere accanto

» 8-9
Sette giorni alla Risurrezione

» 10-11
Quando il Vangelo si fa società

» 12-13
La pasta al pomodoro del mago del grano


» 14-15
Perché il "per sempre" spaventa così tanto?

Segni dei tempi

L'arrivo di Amazon presso il polo della logistica di Passo Corese viene ormai data per scontata. Ma forse il dibattito che ne consegue si muove nella direzione sbagliata

di **David Fabrizi**

Da qualche giorno è tornato in primo piano sui giornali locali il nome di **Amazon**. Il fatto è che il suo «*braccio operativo*» Vailog ha depositato il progetto definitivo per la realizzazione di un capannone da 61mila metri quadrati nel Polo della Logistica di Passo Corese.

Si dice che comprenderà un vastissimo magazzino destinato allo stoccaggio, ampiamente automatizzato, all'interno del quale le merci saranno poi lavorate per essere infine spedite dal personale.

Il nome della ditta di Jeff Bezos non compare da nessuna parte, ma ci sono pochi dubbi su chi possa avere la necessità di una struttura di questo tipo. Si apre quindi un'interessante prospettiva occupazionale all'interno della nostra provincia e di questo si può certamente essere lieti. Ma nel caso di Amazon i vantaggi si accompagnano a non poche criticità.

Pare, ad esempio, che l'azienda imponga ai propri dipendenti ritmi di lavoro quasi insopportabili. «*La specificità di Amazon* – spiegava un paio di anni fa **Jean-Baptiste Malet**, autore del libro *En Amazonie*, ad Affaritaliani.it – *è la sua organizzazione interna, spietata con l'essere umano, che si basa*

sulla sua infrastruttura informatica (terminali wi-fi sparsi un po' ovunque, telecamere di sorveglianza), sul controllo totale della persona e della produttività».

Ma c'è dell'altro: aziende come Amazon stanno velocemente stritolando la concorrenza. Ne divorano la clientela praticando prezzi molto bassi. Così i negozi tradizionali continuano a chiudere o ad arrancare, mentre l'*e-commerce*, anche in Italia, cresce con numeri a doppia cifra. Si dirà che è il risultato delle leggi del mercato, della capacità di innovazione, del mondo che cambia, ma secondo molti esperti c'è il pericolo che Amazon stia lavorando al proprio monopolio. E una volta acquisito un grande potere sul mercato, potrebbe avere la tentazione di utilizzarlo per fare il bello e il cattivo tempo. Ad esempio «*alzando i prezzi del 25% dalla mattina alla sera* – come racconta **Federico Rampini** nel suo libro *Rete padrona – senza che i clienti abbiano la possibilità di difendersi andando a fare la spesa altrove. Perché un altrove non esiste più*».

Di fronte a questi scenari, è un peccato apprendere dai giornali che le forze politiche litigano su chi ha più merito rispetto all'arrivo del colosso americano. I partiti sembrano guardare ad Amazon come fosse un Messia economico.

Ma forse l'occasione da cogliere è un'altra: quella di sapersi di fronte a un banco di prova sul quale provare a interpretare in modo maturo il tempo presente. Cogliendo (ci mancherebbe!) le opportunità, ma anche provando a correggere le storture.

700 milioni di fondi per rilanciare l'agricoltura

L'assessore regionale all'Agricoltura Carlo Hausmann ha illustrato a Rieti le opportunita dei prossimi sette anni

Quando si parla di lavoro a Rieti, la mente va subito all'industria in crisi, alle vertenze, ai picchetti fuori dai cancelli delle fabbriche. Ma a tenere in piedi l'economia del nostro territorio c'è anche l'agricoltura, anzi, forse il settore rimane la sua vera vocazione.

Lo sa bene Carlo Hausmann, assessore regionale all'Agricoltura, che lo scorso 15 marzo in sala consiliare ha presentato il Piano di sviluppo rurale del Lazio ad agricoltori, sindaci, agronomi e sigle di settore.

Il Psr 2014-2020 è l'insieme degli interventi che l'Unione europea finanzierà per il potenziamento dell'agricoltura.

Ci sono 700 milioni di euro da distribuire in sette anni, ai quali sarà possibile accedere tramite i bandi regionali che verranno progressivamente definiti. E Hausmann a Rieti ha già indicato su quali iniziative puntare per presentare progetti credibili e sostenibili. L'agricoltura sabina ha già delle eccellenze: si tratta di sfruttare al meglio le nuove risorse disponibili per fare un salto di qualità.

OLIO IN PRIMO PIANO

Per questo l'assessore regionale ha parlato di un "sistema" dell'olio: «*I prezzi sono bassi, ma è un settore in grande ascesa, anche perché l'Italia deve aumentare il potenziale produttivo. E in Italia chi dice olio non può non dire Sabina: Rieti ha il livello di analisi sensoriale più alto del Paese, con 76 punti su 100. Questo significa che voi l'olio lo sapete fare. Quindi pensate a progetti per intensificare o ampliare gli uliveti e per costruire filiere organizzate*».

LATTE

Ma c'è anche il settore lattiero-caseario da potenziare: il prodotto reatino, ammette l'assessore, è ai vertici della qualità, «*ma non c'è ancora un bacino di produzione adeguato*».

ZOOTECNIA

Altri interventi potrebbero essere opportuni nel settore dell'allevamento: «*Avete i bovini e avete i pascoli*», ricorda Hausmann. «*Nel Psr ci sono misure per il miglioramento dei pascoli e per promuovere i prodotti che ne derivano, ma bisogna uscire dall'attuale spontaneismo e fare un salto di qualità nella gestione*».

TURISMO AGRICOLO IN CHIAVE RELIGIOSA

Nel Psr è compresa la possibilità di sostenere attività legate al turismo rurale. Va da sé che a Rieti l'opzione può essere integrata con i cammini di fede. L'assessore ha invitato a pensare «*strutture leggere*», ad esempio creando punti di degustazione. Un'economia minimale che però produce indotto.

AGRICOLTURA SOCIALE

Un fronte innovativo e tutto da inventare è infine quello dell'«*agricoltura sociale*», una lettura del primo settore fatta nella chiave dei servizi alle persone. Dopo tutto l'Italia ha inventato l'agriturismo e le fattorie didattiche. «*Adesso è il momento degli agri-nido*», azzarda Hausmann, raccomandando però che tutto nasca nel contesto di una vera azienda agricola.

L'abbonamento a
frontiera
costa meno di un caffè alla settimana

è sufficiente versare 35 euro
sul C.C.P. n. 11919024,
intestato a Coop. Massimo Rinaldi
via della Cordonata snc, Rieti

CON I LAVORATORI

Si è svolta domenica 13 marzo la giornata giubilare con i lavoratori della Chiesa di Rieti. Un'occasione, inserita nell'Anno Santo, per la quale si sono ritrovati nella chiesa di Sant'Agostino le realtà lavorative, che hanno partecipato alla Messa presieduta dal vescovo in prossimità della solennità di san Giuseppe.

Condividere il rischio per tornare a crescere

«*Ho imparato che il problema degli altri è uguale al mio. Sortirne tutti insieme è politica. Sortirne da soli è avarizia*». Durante il Giubileo con i lavoratori celebrato la scorsa domenica nella basilica minore di Sant'Agostino, è parso di sentire risuonare la lezione appresa dai ragazzi alla Scuola di Barbiana. Un richiamo alla solidarietà e alla collaborazione che tiene implicito un altro monito di don Milani: «*Non c'è nulla che sia più ingiusto quanto far parti uguali fra disuguali*»

Il **Giubileo con i lavoratori** celebrato dalla Chiesa di Rieti la scorsa domenica ha incontrato un notevole interesse: degli imprenditori, degli operai, dei disoccupati, dell'opinione pubblica. Quasi che l'evento diocesano abbia fiutato nell'aria un sentimento, un'aspettativa a cui dare corpo.

Un tentativo riuscito grazie alla capacità della Chiesa locale di sapersi mettere in ascolto, di essere presente nella realtà concreta delle persone.

Una presenza portata in prima persona dal **vescovo Domenico** – particolarmente impegnato in questo periodo a visitare e conoscere la variegata realtà dell'economia reatina – ma da tempo interpretata efficacemente anche da don **Valerio Shango**. Da direttore dell'Ufficio Problemi Sociali e Lavoro, il sacerdote è costantemente "sulla strada", vicino soprattutto a quanti soffrono la crisi. Situazioni ricordate una a una durante la celebrazione, ma con l'idea che non siamo all'anno zero, che qualcosa ha iniziato a muoversi.

«*Scossa dalla crisi, la città ha cominciato a reagire, si è messa in moto*», ha riconosciuto don Valerio, ricordando il percorso iniziato con la fiaccolata di solidarietà ai lavoratori Schneider e la soluzione di quella vertenza con l'acquisizione dello stabilimento da parte di Elexos. Un primo passo in controtendenza, da cui si ricava il segno che a Rieti si può ancora investire. Specialmente ora che c'è da cogliere l'opportunità dell'Accordo di Programma.

Dalla giornata giubilare arriva dunque un invito a darsi da fare rivolto a tutti i presenti: agli imprenditori, ma anche ai lavoratori, perché il fronte economico andrebbe vissuto come "impresa sociale".

«*Per ripartire nel mondo del lavoro occorre l'impegno di ciascuno, dentro uno sguardo connettivo*»: questo il cuore del discorso fatto da mons. Pompili.

E un modello di questo atteggiamento il vescovo lo ha indicato nelle famiglie, «*che reggono allo smottamento per il sistema solidale*» come una sorta di *welfare* alternativo. Non solo: don Domenico ha richiamato la necessità di rifondare la fiducia nel futuro a partire da «*alcuni puntelli*», invitando a riporre la speranza proprio su quei soggetti che oggi paiono più deboli e soccombenti: «*le donne, gli immigrati e i giovani*».

«*Non ne usciremo vivi ciascuno per proprio conto* – ha ribadito – *ma riscoprendo il rischio condiviso e la quota-parte dei doveri. Il rischio significa mettersi in gioco tutti: dall'imprenditore all'operaio, dai sindacati alla politica. Da questa capacità di metterci ognuno qualcosa di proprio nascerà qualcosa di nuovo. I cambiamenti non precipitano dall'alto, ma sono germinati dal basso*».

Va da sé che al cambiamento ognuno dovrà contribuire secondo il proprio ruolo.

È tradizione che, nella domenica vicina alla ricorrenza che festeggia l'artigiano di Nazareth, si svolga una celebrazione con le associazioni di categoria nella basilica di piazza Mazzini, erede del precedente titolo parrocchiale di San Giuseppe. E quest'anno all'aspetto liturgico si è legato anche quello caritativo.

Scardinare la "religione" del mercato

Se l'economia non serve l'uomo, a che cosa serve?

"Tutto è connesso", anche la dialettica tra le forze economiche. Ed è inevitabile che con il cambiamento dei rapporti di produzione mutino anche le condizioni del lavoro. Il punto è non dimenticare mai la giusta gerarchia dei valori

«*Chi di voi è senza peccato, scagli per primo la pietra contro di lei*». In occasione del Giubileo con i lavoratori, il vescovo Domenico ha preso le mosse dalla pericope dell'adultera per ragionare sulle logiche economiche.

La citazione è la famosa replica di Gesù agli scribi e ai farisei che provano a metterlo in difficoltà: «*Lo sanno amico di pubblicani e di peccatori, pronto al perdono: perdonerà anche all'adultera, rifiutandosi di applicare la legge mosaica?*». Com'è noto, la scena si svolge all'interno del tempio di Gerusalemme: «*Il particolare non è casuale, perché indica che il luogo che legittima una scelta così disumana è quello religioso, proprio quello che Gesù intende scardinare*».

E infatti il Maestro ribalta l'impostazione del problema: «*Il punto non è giudicare, condannare e criminalizzare la sciagurata di turno, ma interrogarsi sulla responsabilità di ciascuno*».

Proprio quello che sembra oggi più necessario rispetto a ciò che si presenta quasi avvolto da un'aura religiosa: «*Se sostituiamo il tempio di Gerusalemme con l'altro tempio moderno che è il mercato, le cui leggi sembrano altrettanto rigide e intransigenti di quelle di Mosè, comprendiamo finalmente perché oggi si tenda a condannare non la crisi, bensì le sue vittime. Sarebbero le donne e gli uomini a non essere abbastanza flessibili, competitivi, veloci, aggiornati, e perciò a rappresentare un ostacolo alla crescita e alla ripresa. Ma, in realtà, è l'economia che va messa in discussione e non chi ne riflette distorsioni e colpe*».

A gravare sui lavoratori ci sono infatti «*l'esposizione a cambiamenti più veloci della possibilità di elaborarli, la precarietà come clima permanente e l'aumento del livello di ansietà, la privatizzazione dei problemi sociali e la maggiore esposizione al fallimento individuale, l'isolamento crescente e il ripiegamento nel privato, il crollo della stima di sé e il senso di irrilevanza e di inutilità, l'incapacità di sperare e di vedere alternative, l'incapacità di garantire protezione e futuro ai propri cari, la rottura della relazione tra le generazioni con sacrificio di tutte quelle non immediatamente funzionali*».

Il ribaltamento auspicato da don Domenico, il "*Chi di voi è senza peccato scagli la prima pietra*" vuol dire «*condannare non le vittime, ma la crisi. Se infatti l'economia non serve l'uomo, a che cosa serve?*»

Nell'orbita della dottrina sociale

L'economia non può essere separata da società, lavoro e democrazia

Il dominio della sfera economica sulle vite degli uomini e delle donne del nostro tempo sembra essere il combinato disposto dell'avanzamento tecnico con l'ideologia iperliberista e totalitaria che vuole ogni aspetto della vita assoggettato al mercato

Nell'omelia rivolta ai presenti al Giubileo con i lavoratori della Chiesa di Rieti, il vescovo Domenico non ha mancato di entrare nelle pieghe del sistema economico, alla ricerca delle disfunzioni del «*modello di sviluppo che stiamo costruendo*». Un ragionamento che lo ha visto mettere sotto la lente «*la separazione tra economia e società*». Una frattura evidente nel fatto che «*la ricchezza è aumentata in senso assoluto, ma la sua distribuzione non ha avuto effetti riequilibranti. L'idea propagandata da certo pensiero per cui "una marea che sale solleva tutte le barche" è stata clamorosamente smentita dai fatti*».

Ma c'è un'altra linea di faglia da correggere, ed è la separazione tra l'economia e il lavoro. «*Non è più il lavoro che crea la ricchezza* – ha sottolineato mons. Pompili – *ma questa si autoriproduce in forme sempre più virtuali, che riducono la variabile umana a un costo emergente, da ridurre sempre di più con drastici "aggiustamenti strutturali". Nulla di sorprendente se poi si moltiplicano quelli che sognano una "botta di fortuna" per vivere senza lavorare. Talvolta non è solo il lavoro che manca, ma quell'idea di "mestiere" che, nella sua accezione originaria, era un mix di competenza e di attività*».

Don Domenico ha poi indicato un ultimo scollamento cui prestare attenzione. È la separazione tra economia e democrazia: «*Di fatto la globalizzazione dei mercati, grazie a internet, ha largamente annullato il potere di controllo degli stati, che sono messi all'angolo e ridotti a una funzione meramente notarile*».

Una riflessione che porta a recepire i "no" indicati da Papa Francesco nella *Evangelii Gaudium*: «*No alla nuova idolatria del denaro*»; «*No a un denaro che governa invece di servire*»; «*No all'inequità che genera violenza*».

"Tutto è connesso", insomma, anche nel pantano della crisi. Il punto è che non può essere l'economia a fare da collante. Appare piuttosto urgente il ritorno alla Politica. Quella che il grande Papa Paolo VI diceva essere «*la forma più alta della carità*». Come a dire che, anche rispetto all'orizzonte del lavoro, ognuno di noi deve recuperare sempre più concretamente la propria identità personale come cittadino orientato al bene comune.

CON I POVERI

Non solo precari e disoccupati: cresce in Italia il fenomeno dei "lavoratori poveri", persone che hanno un reddito (relativamente) sicuro, ma troppo basso per garantire una vita dignitosa. Una situazione implicitamente richiamata dalla scelta di concludere la giornata dedicata al Giubileo con i lavoratori con il pranzo alla Mensa di Santa Chiara

La Mensa S. Chiara in numeri

La realtà caritativa, inserita in alcuni spazi del monastero delle Clarisse di via San Francesco, ospita tra le 50 e le 70 persone al giorno, tutti i giorni dell'anno: dal lunedì al sabato dalle 18.30 e la domenica e festivi dalle 12.30.

Ma i volontari aiutano anche una sessantina di famiglie bisognose portando i pasti a domicilio. La mensa aveva iniziato il suo servizio con il pranzo della domenica e dei giorni di festa, con 30 volontari pronti a non mollare, nonostante l'affluenza iniziale fosse piuttosto scarsa. Oggi il numero dei volontari si aggira attorno ai 100 elementi, provenienti da diverse esperienze ecclesiali

La scelta di essere accanto

La Mensa della carità è un osservatorio privilegiato sui poveri della porta accanto. Uno spazio che vede volontari ricchi di umanità e competenza al fianco di vecchi e nuovi poveri, che cercano non solo un pasto, ma anche e soprattutto il modo di ritrovare simpatia, rispetto e risorse per affrontare la propria condizione di fragilità

di **David Fabrizi**

Entrare nella Mensa di Santa Chiara è un'esperienza salutare. Rimette in ordine i pensieri, riordina le cose secondo il giusto ordine di priorità, restituisce una corretta percezione del proprio tempo.

Nata il 13 gennaio 2002, per iniziativa dell'Ordine francescano secolare di Fonte Colombo, è il volto buono e speciale della città. Racconta di un luogo che sa accogliere, rifocillare, ascoltare. E che sa fare dell'integrazione un esperimento riuscito, come si capisce prestando orecchio alle diverse lingue parlate ai tavoli.

La struttura pone una sfida a tutta la comunità: tenuta ferma l'idea che la miseria si vince facendo rete sul territorio, quali azioni concrete vanno messe in campo per contrastare l'aumento dell'indigenza?

E in qualche modo la Mensa abbozza anche una risposta, rendendo quel pane al centro del tavolino un bene da dividere in armonia. A muovere l'impresa «*un unico desiderio nel cuore: donare a chi ci è vicino il calore di una famiglia, come autentici fratelli in Cristo, facendo esperienza della bellezza della Chiesa nella varietà dei suoi carismi*».

Non stupisce allora l'emozione confessata da **Gianfranco Castelli**, presidente di Unindustria, nel rivolgere un saluto ai commensali poco prima del pranzo offerto dall'associazione di categoria nel giorno del Giubileo con i lavoratori.

All'interno dell'istituzione caritativa si respira tutta la difficoltà del momento, ma si avverte anche una forza positiva che non lascia indifferenti. Tanto che il segno di "misericordia materiale" proposto dall'associazione degli industriali non rimarrà isolato. «*Ritengo che dobbiamo stare insieme anche al di là dell'Anno della Misericordia*» ha infatti chiarito Castelli. «*La nostra intenzione e quella di migliorare le cose. La situazione economica non si può vedere solo attraverso i numeri: ci sono anche uomini, donne, famiglie*».

Non solo parole. Con la giusta riservatezza, diverse

Oltre il pranzo, la “pesca”

La festa per il Giubileo con i lavoratori è andata avanti anche dopo il pranzo alla Mensa di via San Francesco. Unindustria aveva infatti predisposto una speciale “pesca” con diversi doni per gli ospiti della struttura caritativa. E c’erano bei premi: ad esempio, «*c’è chi ha vinto una bicicletta, ma a contare di più è stata l’emozione*», racconta don Valerio Shango.

offerte d’aiuto provenienti da singoli imprenditori sono state raccolte dall’**Ufficio Problemi Sociali e Lavoro** in favore della struttura guidata da **Stefania Balloni**. Ad esempio, c’è chi si è offerto di risolvere i problemi di riscaldamento del refettorio nei freddi giorni invernali, ma anche chi si è messo a disposizione per sistemare alcune stanze per consentire alla Mensa di poter dare alloggio ai bisognosi. Altri, nell’anonimato, vogliono contribuire economicamente affinché la l’opera di Santa Chiara possa funzionare anche a pranzo.

Ci sono anche diversi bambini a condividere il pasto nel “ristorante speciale”, e a loro Castelli rivolge un pensiero particolare: «*Abbiamo delle grandi responsabilità verso i giovani: dobbiamo riflettere su quale mondo lasceremo loro*». Lo sguardo si allarga dal lavoro alla società e si comprende che spesso «*oggi manca il necessario, le cose primarie, il sentirsi accanto qualcuno*».

«*La nostra scelta è essere accanto*», ha allora concluso Castelli, dando il via a un momento vissuto «*come una normale giornata in famiglia*», perché alla mensa dei poveri, proprio come in famiglia, si sta tenendo «*un basso profilo*», sapendo che «*non c’è distinzione tra chi serve e chi viene servito*».

Creare la comunione a tavola

In parallello al pranzo offerto da Unindustria alla Mensa di Santa Chiara, si è svolto nella parrocchia di Santa Lucia in Rieti un momento conviviale ospitato dall’oratorio di San Nicola, in sintonia con l’Anno Santo della Misericordia

Escogitare modi per superare la solitudine, per costruire rapporti che vadano al di là della stretta necessità: anche questa è una direzione valida per vivere pienamente l’Anno Santo della Misericordia.

E in questo senso è andata una bella iniziativa proposta dalla **Caritas parrocchiale di Santa Lucia** a Rieti. Un pranzo domenicale consumato insieme dagli assistiti e dagli operatori volontari negli spazi dell’oratorio parrocchiale dedicato a San Nicola, in compagnia del parroco, mons. **Luigi Bardotti**, e del diacono **Nazzareno Iacopini**, direttore dello sportello caritativo.

«*La nostra Caritas* – ci spiega Iacopini al termine della riuscita iniziativa – *ha decine di assistiti, sia italiani che stranieri, ma non con tutti riusciamo a conoscerci bene, a parlare. Ci è sembrato allora opportuno riunirci a tavola per essere più vicini, per costruire una fiducia reciproca, per fare squadra e camminare insieme*».

A tavola ci sono circa 50 persone, uno spaccato notevole della quarantina di famiglie sostenute dalla parrocchia: «*Dietro a queste situazioni difficili ci sono tanti problemi, ma la povertà ha la radice principale soprattutto nella mancanza di lavoro*».

E lo sforzo della parrocchia sembra destinato a crescere: «*Abbiamo una quindicina di famiglie poverissime, e abitano tutte quante nella parte vecchia del quartiere storico di Santa Lucia. Vengono qui perché l’affitto costa un po’ meno. Questo ha comportato per noi un aumento di impegno*».

Uno sguardo veloce ai tavoli dell’oratorio di San Nicola rivela che tra i poveri ci sono tantissimi bambini. Nei registri della Caritas parrocchiale se ne contano 21, con tutte le esigenze che ne derivano.

«*C’è una richiesta forte di vestiario* – ci spiega ad esempio il diacono – *e ci siamo attrezzati per rispondere a questa esigenza dando vita a un servizio specifico nei locali a nostra disposizione tra quelli della parrocchia. Si può trovare quasi tutto quello che serve, e spesso si tratta di abiti nuovi*».

In alcuni periodi dell’anno, poi, la parrocchia dà vita a iniziative speciali. Il prossimo 25 marzo, Giovedì Santo, sarà ad esempio distribuito il “pacco di Pasqua”, «*pensato perché tutte le famiglie in difficoltà della parrocchia possano festeggiare la Pasqua con il pranzo. Ci sono tutti gli ingredienti, c’è pure la colomba. Basta cucinare*».

D. F.

LITURGIE

La Chiesa di Rieti si prepara a vivere il periodo più intenso dell'anno liturgico. Diverse le iniziative che caratterizzeranno l'attività delle parrocchie. Il vescovo celebrerà sempre in cattedrale, con l'eccezione del Giovedì Santo

Sette giorni alla Risurrezione

Definito il calendario della Settimana Santa del vescovo Domenico. Il Giovedì SAnto sarà all'Alcli con i malati oncologici

di **Alfredo Pasquetti**

Definito il programma della Settimana Santa del **vescovo Domenico**, il quale, lo scorso sabato 12 marzo, ha riunito in curia i responsabili della liturgia, della musica e della Cattedrale al fine di mettere a punto gli ultimi dettagli rituali e, più in generale, organizzativi.

LA DOMENICA DELLE PALME

Gli otto giorni di celebrazioni, che rappresentano il culmine dell'anno liturgico, si apriranno il 20 marzo, Domenica delle Palme, giorno in cui la Chiesa commemora il trionfo regale di Cristo e, allo stesso tempo, annuncia la Passione ormai imminente. Quest'anno mons. Pompili ha deciso di festeggiare l'ingresso del Signore in Gerusalemme con la parrocchia di Sant'Agostino. Proprio nella basilica minore, alle ore 10.45, il presule benedirà le palme e gli ulivi. Si formerà quindi la processione fino alla Cattedrale, dove avrà luogo la celebrazione della Santa Messa della Passione del Signore. Si informa che la chiesa maggiore di Rieti rimarrà chiusa sino all'arrivo del corteo davanti alle sue porte, così da evitare che l'aula si riempia prima del tempo risultando poi inaccessibile a quanti parteciperanno alla *statio* in Sant'Agostino.

LA MESSA DEL CRISMA

Come ormai avviene da diversi anni, la Messa del Crisma si svolgerà in Santa Maria non già la mattina del Giovedì Santo, bensì il pomeriggio del mercoledì. L'appuntamento è pertanto per il 23 marzo alle ore 17. Non soltanto i presbiteri della diocesi, ma anche i fedeli laici sono invitati a prendere parte numerosi alla liturgia solenne: i primi in forza del sacerdozio ministeriale, tutti quanti in virtù della consacrazione battesimale. I sacri oli, destinati a essere accolti nelle varie parrocchie al principio della *Missa in Cœna Domini*, potranno essere ritirati, al termine della celebrazione, presso le cappelle di Santa Caterina e di Santa Barbara, oppure, nei giorni seguenti, nell'aula capitolare della Cattedrale. L'Ufficio Liturgico Diocesano fa sapere che i laici incaricati dai loro parroci di prelevare gli oli in loro vece dovranno esibire una lettera di delega.

GIOVEDÌ SANTO

Don Domenico non presiederà la messa «*nella Cena del Signore*» in Cattedrale. Nel

pomeriggio del 24 marzo, infatti, sarà impegnato presso la casa d'accoglienza dell'associazione onlus Alcli "Giorgio e Silvia" sulla Terminillese. Ad assicurare il servizio liturgico in Santa Maria, dove la *Missa in Cœna Domini* inizierà, come di consueto, alle ore 18, provvederanno i canonici del Duomo. La chiesa rimarrà aperta per la preghiera dei fedeli dinanzi all'altare della reposizione fino alle ore 24. Adeguato spazio sarà riservato alla liturgia delle ore, con la celebrazione dell'Ufficio delle letture alle ore 22.30 del giovedì e delle Lodi mattutine alle ore 8 del venerdì.

VENERDÌ SANTO

Il Venerdì Santo, giorno in cui, per antichissima tradizione, la Chiesa non celebra l'eucaristia, Pompili sarà nuovamente nella "sua" chiesa per presiedere la Liturgia della Parola, l'Adorazione della croce e i Riti di comunione. Onde evitare la sovrapposizione, in centro storico, di troppe azioni liturgiche nel medesimo orario, il vescovo si è risolto a dare avvio alla sua celebrazione alle ore 15, che del resto è l'orario suggerito dal *Messale Romano*.

VIA CRUCIS

La sera, alle ore 20.30, *Via crucis* per le vie della città con le parrocchie della vicaria del centro storico.

VEGLIA PASQUALE

La Veglia Pasquale nella Notte Santa avrà inizio alle ore 23 di sabato 26 marzo. Alla benedizione del fuoco sotto il portico quattrocentesco della Cattedrale seguiranno l'ingresso processionale in chiesa con il cero pasquale e il canto dell'*Exultet*. Quindi il vescovo presiederà la Liturgia della Parola, la Liturgia battesimale e la Liturgia eucaristica. Infine, la mattina del 27 marzo, Domenica di Pasqua, mons. Pompili celebrerà la Santa Messa del Giorno alle ore 11.30.

Giovedì il vescovo all'Alcli per la lavanda dei piedi

Anziché presiedere la *Missa in Cœna Domini* nella Basilica Cattedrale, nel pomeriggio del 24 marzo il **vescovo Pompili** si recherà presso la casa di accoglienza dell'associazione onlus **Alcli "Giorgio e Silvia"** in via del Terminillo, dove presiederà i riti del Giovedì Santo. Un segno di vicinanza quello che don Domenico intende così manifestare alla sezione reatina, fondata nel 1993, dell'associazione per la lotta contro le leucemie dell'infanzia. A fare da sfondo alla celebrazione, caratterizzata dal momento forte della lavanda dei piedi, sarà la struttura ricettiva sulla Terminillese, che dà ospitalità ai malati oncologici bisognosi di cure presso il nosocomio reatino e ai loro familiari.

La presenza del vescovo sarà pertanto un modo per portare anche a questi fratelli e sorelle in difficoltà la «carezza di Gesù», come ebbe a definire il gesto della lavanda Papa Francesco in occasione del suo primo Giovedì Santo da pontefice, quando lavò i piedi ai detenuti del carcere minorile di Casal del Marmo.

Via crucis in centro storico

Quest'anno la vicaria del centro storico avrà una sola *Via crucis*. Lo ha deciso il vescovo Domenico, il quale ha preferito far confluire le manifestazioni organizzate dalle singole parrocchie *intra mœnia* all'interno di una celebrazione unica e ben strutturata. Coloro che desiderano prendervi parte si raduneranno presso la chiesa di San Pietro Martire alle ore 20.30. L'itinerario previsto li porterà a tagliare piazza Bachelet, quindi a imboccare via della Fontanella per poi percorrere vicolo Arco dei Ciechi e via della Verdura. Attraversato il Ponte Romano, il corteo sosterà in piazza Cavour e da lì tornerà indietro, svolterà in via San Francesco e risalirà fino a via Garibaldi. Da via Tancredi scenderà in via Terenzio Varrone e, passando per via Cintia, raggiungerà la Cattedrale, dove saranno a disposizione confessori per

quanti intendono accostarsi al sacramento della riconciliazione. Le varie stazioni saranno segnalate da pannelli che riprodurranno la *Via crucis* del pittore spagnolo Maximino Cerezo Barredo, mentre la croce di cui ci si servirà, realizzata appositamente per l'occasione, avrà le medesime dimensioni di quella utilizzata alle Giornate mondiali della gioventù (m 3.80 x 1.75). Al termine del pio esercizio il vescovo rivolgerà la sua parola ai presenti e impartirà la benedizione.

Il Venerdì Santo in diocesi

Da sempre la sera del Venerdì Santo è occasione per meditare il mistero della Passione di Gesù anche al di fuori dell'azione liturgica propria. Ad esempio, a **Contigliano**, nella suggestiva cornice del centro storico, si terrà alle 20.30 la tradizionale processione in costume del Cristo morto, seguita dalla rappresentazione in piazza Sant'Antonio del dramma sacro "*Impulsore Chresto*", che rievoca, attualizzandole, le ultime ore di vita del Figlio di Dio. Anche a **Cittaducale**, alle 21, andrà in scena una "*Sacra Rappresentazione della Passione*". L'evento è organizzato dalla ProLoco in collaborazione con la parrocchia di Santa Maria del Popolo e l'amministrazione comunale. **Castel di Tora** adotta invece una "strategia" che valorizza l'Adorazione della croce,

spesso impropriamente percepita come accessoria rispetto ai pii esercizi della sera: la liturgia del Venerdì Santo avrà infatti luogo alle 21, così da favorire la partecipazione dei fedeli (inclusi quelli che tornano dalle città per le feste), e solo dopo di essa si snoderà per le vie del borgo la sentitissima processione, con la statua seicentesca del Cristo morto e l'immagine dell'Addolorata trasportate da portatori incappucciati e a piedi nudi.

UNA CASA PER LIBERA

Quasi sette anni. Tanti ne sono passati dal 6 aprile 2009. Anche Rieti, quel giorno, pagò il suo tributo in termini di vite umane al dramma de L'Aquila. La scossa, quella distruttiva, delle 3.32, fu avvertita in tutta la sua potenza anche nella nostra provincia. A quelle vite spezzate è dedicato il presidio reatino di Libera inaugurato la scorsa settimana

Quando il Vangelo si fa società

Inaugurata la sede di Libera a Rieti: città arricchita da un presidio di democrazia

Dal 9 marzo anche la città di Rieti ha il suo presidio di Libera. Il baluardo di «*Associazioni, nomi e numeri contro le mafie*» ha trovato casa al civico 22 di piazza San Rufo, negli spazi messi a disposizione dalla Chiesa di Rieti.

Alla sede sono stati associati i nomi di **Valentina Argenis Orlandi**, **Luca Lunari** e **Michela Rossi**, i tre giovani reatini morti nel sisma aquilano del 6 aprile 2009. La scelta più naturale per una realtà che lotta per la giustizia e la legalità: i tre sono caduti a causa di un sistema opaco, negligente proprio là dove la sicurezza del cittadino dovrebbe essere al primo posto.

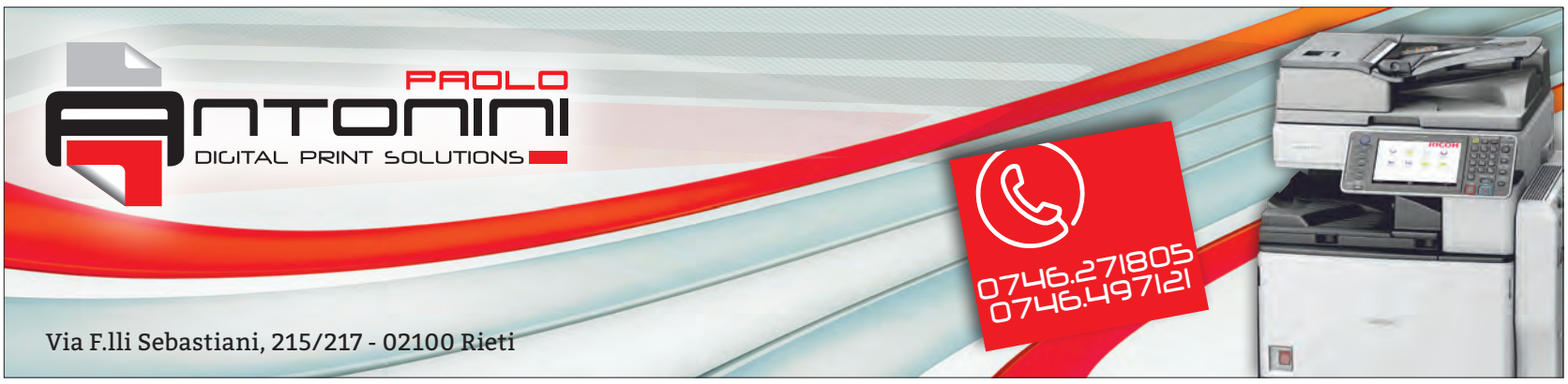
A Rieti, per scoprire la targa, è stato presente don **Luigi Ciotti**, che di Libera è il fondatore. Accanto al sacerdote il **vescovo Domenico**, il sindaco **Simone Petrangeli** e il coordinatore dell'associazione **Maurizio De Marco**, ma anche il prefetto vicario **Paolo Grieco** e il consigliere regionale **Daniele Mitolo**. Circondati, ovviamente, dai soci di Libera Rieti e da una variegata folla di curiosi.

«*Offrire una sede a Libera è stata una scelta precisa e non un fatto occasionale legato all'amicizia con don Luigi* – ha sottolinato il vescovo Domenico – *perché la nostra Chiesa intende sempre più mostrare quello che il Vangelo produce sul piano sociale*».

UN PUNTO DI INCONTRO

Non a caso, mons. Pompili ha espresso il desiderio che il presidio divenga un punto di incontro per tenere desta l'attenzione sul territorio e sulla giustizia, spiegando che «*abbiamo bisogno di luoghi di dialogo intergenerazionale, tra giovani e adulti, attorno a cose serie. Questo riporta a contatto con la realtà sia gli uni che gli altri*».

«*Libera qui a Rieti* – ha aggiunto il vescovo – *dice che al centro dell'Italia deve esserci ciò che l'associazione persegue da sempre: la legalità, o più profondamente la giustizia. Dal centro dell'Italia possiamo*



ritrovare tutti una percezione più convinta: il benessere del Paese dipende da questi valori. Essi non sono fattori secondari, ma decisivi. Lo stare "al centro" dell'Italia corrisponde a un messaggio, a una memoria: non a una nostalgia, ma a qualcosa che è vero per l'oggi».

LA CHIESA HA APERTO LE PORTE

«*La Chiesa ha aperto le porte, i suoi spazi sono a disposizione di tutti. Non si dimentichi mai quello che sappiamo: e cioè che la Chiesa, mentre guarda ciò che è ultimo, non può perdere mai di vista ciò che è "penultimo", che la fedeltà a Dio è sempre strettamente congiunta a quella all'uomo*», ha concluso don Domenico.

LA MEMORIA SI FA TESTIMONIANZA

I genitori di Luca, Valentina e Michela erano presenti nella piccola saletta di Libera e Don Ciotti, commosso, si è rivolto a loro per primi: «*La vera memoria si fa testimonianza, trasforma desiderio e speranza. In questa sede, loro tre continueranno a vivere*».

NON FARSI RUBARE LE PAROLE

«*Ma non basta commuoversi, bisogna muoversi*» prosegue il sacerdote, ricordando quanto le mafie siano tornate forti: «*In Italia c'è il rischio che non si faccia più la guerra alla mafia, ma all'antimafia. Ci hanno rubato la parola antimafia. Ci sono dei fatti che pongono delle domande. Ma non si può semplificare. Sapevamo che i mafiosi avrebbero fatto di tutto per inquinare. Sappiamo che ci sono persone pagate per calunniare gli onesti e noi ci troviamo in questa bufera di semplificazione. Ma noi chiediamo che la verità nessuno la manipoli. La nostra associazione è pulita. È una meraviglia*».

RITROVARE IL NOI

«*Il Noi è un'altra parola che ci hanno rubato*», ha aggiunto il prete. «*Oggi c'è una cittadinanza a intermittenza. Ma il Noi ha bisogno di testimoni. Il Papa invita a sentire come una sofferenza personale le cose che non vanno. Noi siamo qui anche se la strada e in salita. Da soli non andiamo da nessuna parte*».

L'appuntamento

21 mar

Con Libera la giornata in memoria delle vittime delle mafie

Dopo la grande risonanza avuta dall'apertura di un presidio di Libera a Rieti, cresce l'attesa per *Ponti di memoria, Luoghi di impegno*, versione 2016 della *Giornata della Memoria e dell'Impegno in ricordo delle vittime innocenti delle mafie*. Giunta alla XXI edizione, come ogni anno si svolgerà in contemporanea in tanti luoghi di tutta Italia nel primo giorno di primavera, simbolo di rinascita.

Anche nel capoluogo sabino, infatti, la rete di Libera, attraverso gli enti locali, le realtà del terzo settore, le scuole e tanti cittadini, si legherà alle centinaia di familiari delle vittime, pronunciando uno dopo l'altro i nomi di tutti gli innocenti morti per mano delle mafie.

Un modo per tenere insieme tutto il Paese, stringendolo in un ideale filo di memoria, «*quella memoria responsabile che dal ricordo può generare impegno e giustizia nel presente*».

L'ANNIVERSARIO DI STRAMPELLI

Il reatino acquisito Strampelli, con le sue ricerche agro-genetiche sul grano, fu un protagonista di primo piano nella lotta alla fame e alla povertà, creando varietà di cereali capaci di moltiplicare il rendimento e resistere alle malattie. Un aiuto concreto allo «spezzare il pane per tutti i popoli»

La pasta al pomodoro del mago del grano

La riscoperta della varietà di pomodoro "Varrone" creata dell'agro-genetista marchigiano, naturalizzato reatino, apre alla possibilità di un piatto "strampelliano" al 100%. Ma più in generale si inserisce nei festeggiamenti per il 150° dalla nascita dello scienziato, e offre la possibilità di una riflessione su ciò che mettiamo nel piatto, e fa riflettere sul potenziale economico dell'agricoltura nel nostro territorio

Ricorre quest'anno il 150° anniversario della nascita di **Nazareno Strampelli**, l'agro-genetista marchigiano naturalizzato reatino. E a fare da contrappunto alle iniziative di rito c'è una notizia che rimbalza sul web da qualche ora, la "riscoperta" di una sua varietà di pomodoro: la Varrone.

Il suo recupero è avvenuto grazie a un lavoro di ricerca coordinato dall'Università Politecnica delle Marche, che ha ritrovato il seme del pomodoro «*a San Pietroburgo, nella famosa banca del germoplasma dell'Istituto Vavilov, creato nei primi decenni del '900 dall'agronomo, botanico e genetista russo Nikolai Vavilov*».

A spiegarlo è **Roberto Papa**, professore di Genetica agraria alla Politecnica, che ha coordinato la ricerca in collaborazione con **Sergio Salvi**, biologo e biografo di Strampelli, e con **Giovanna Attene**, professoressa di genetica agraria dell'Università di Sassari.

«*I semi* – seguita Papa – *sono stati riportati in Italia e impiegati in una prima serie di prove atte a stabilire la corrispondenza delle caratteristiche manifestate dalla varietà odierna con quelle illustrate negli anni Venti e riportate in uno dei pochissimi studi esistenti dedicati al pomodoro creato dal genetista marchigiano*».

Si potrebbe pensare a una curiosità da archeologia agraria, ma il lavoro svolto dall'Università marchigiana ha anche un grande potenziale pratico: «*Il Varrone* – sottolinea Salvi – *è una varietà ottenuta migliorando un pomodoro inglese di origine indiana tollerante la siccità, il "Sutton's Best of All", rendendolo anche resistente alle crittogame (peronospora). Fu sperimentato negli anni Venti sia al nord (Parma) sia al sud (Bari), manifestando caratteristiche pregevoli sia in termini di produttività e resistenza alle crittogame, sia in relazione alla tolleranza alla siccità, apparendo idoneo, quindi, anche alla coltivazione nel clima caldo-arido del Meridione*». Argomenti di non poco conto guardando ad una stagione invernale che non va annotata sul libro delle più secche di sempre solo grazie alle piogge di questi ultimi giorni. Un clima che nell'epoca del riscaldamento globale potrebbe diventare la "normalità".

Catastrofismo a parte, la riscoperta si accompagna bene, oltre che al 150° compleanno di Strampelli, anche a un altro anniversario di pochi mesi fa: quello per i cento anni dall'introduzione del grano *Senatore Cappelli*, una delle tante innovazioni prodotte nell'agricoltura italiana dal genetista nato a Crispiero di Castelraimondo.

Si apre infatti la possibilità di un piatto "strampelliano" al 100%, essendo il Varrone un ottimo pomodoro da conserva («*frutto a polpa soda, di colore rosso vivo; raccomandabilissimo*», riportava nel 1935 l'Enciclopedia Treccani), e il Senatore Cappelli un apprezzato grano duro per la produzione di pasta di «*qualità superiore*».

I meriti di Strampelli, al di fuori dei ristretti circoli accademici, non sono mai stati abbastanza riconosciuti. Le città italiane che gli hanno dedicato una piazza o una via si contano sulle punta delle dita. Una distrazione alla quale da oggi si potrà rimediare, almeno un poco, a tavola.

DIVERSITÀ E IDENTITÀ: STAGE PER GLI STUDENTI DEL MAGISTRALE CON LA CARITAS DIOCESANA

Lo stage formativo dedicato alla conoscenza di culture diverse, che gli alunni del Liceo Economico Sociale e del Liceo Linguistico stanno svolgendo in questi giorni, è entrato nel vivo, coinvolgendo esponenti di alcune comunità non italiane presenti nel territorio reatino.

La partecipazione di **Arber**, **Martha** e **Giuseppina** ha permesso agli studenti di entrare in contatto con suoni, colori, riti, usi e costumi dell'Albania, della Costa d'Avorio e del Marocco, consentendo loro di scoprire, da una parte, elementi culturali nuovi e inattesi, dall'altra di ricondurre quest'ultimi alla sensibilità e alla natura proprie dell'uomo, cogliendo così il senso dell'appartenenza all'unica famiglia umana.

Tutti e tre gli incontri hanno regalato agli studenti forti emozioni, perché gli ospiti dell'Istituto Magistrale hanno saputo raccontare con passione ed entusiasmo la loro esperienza e le loro speranze. Lo stage formativo dal titolo *Diversità e identità: un'opportunità di crescita per tutti e ciascuno*, coordinato dalla prof.ssa **Emanuela Di Benedetti** e dal prof. **Alessio Valloni**, realizzato con il significativo supporto della sig.ra **Paola Mariangeli** della "Casa del Volontariato" di Rieti, ha inteso proporre agli alunni una visione e una prospettiva di vita ben più ampie della ristretta ottica etnocentrica, mostrando la ricchezza di civiltà diverse e facendo così maturare in loro la valorizzazione e il rispetto per la propria e l'altrui cultura.

L'obiettivo dichiarato dello stage è quello di aiutare gli studenti a rapportarsi con un mondo sempre più globalizzato, non subendone gli effetti, ma cercando di essere consapevoli delle sue dinamiche, dei fattori, dei rischi e dei vantaggi che lo caratterizzano. Il 10 marzo, dopo aver affrontato nei giorni precedenti l'Albania con Arber e la Costa s'Avorio con Martha, è stata la volta del Marocco, con una nutrita rappresentanza di questa comunità. La giornata di studio si è conclusa con un'interessante visita alla Moschea reatina.

L'esperienza formativa continuerà nei prossimi giorni conoscendo meglio alcuni rifugiati politici collegati alla Caritas diocesana e con la presentazione, da parte degli studenti della scuola, di alcuni elementi propri della cultura locale.

Martina Civica

UFFICIO
PER LA PASTORALE
DELLA SALUTE

MISERICORDIE
Confraternita di Rieti

STUDIO MEDICO DELLA CARITÀ

Orari: ogni mercoledì dalle 17 alle 19
ogni sabato dalle 9 alle 11

Via delle Molina 21 - tel. 331 32 49 247
http://www.pastoralesanitariadiocesirieti.it/

ARALDICA E PAPATO: GLI STEMMI DEL SALONE DI RIETI OGGETTO DI STUDIO ALL'UNIVERSITÉ DU HAVRE

All'interessante convegno di studi sul tema *Araldica e Papato*, promosso dall'École Française de Rome, in programma per le giornate dal 19 al 21 maggio, non poteva mancare la Chiesa reatina, che nel corso del XIII secolo ha rivestito un ruolo di prim'ordine ospitando a più riprese la Curia pontificia.

Di questo remoto, glorioso passato resta imponente testimonianza materiale nella severa, maestosa architettura del *Palatium domini papæ*, costruito tra il 1283 e il 1288 dall'architetto Andrea *magister* e ancorato un decennio più tardi agli edifici antistanti per volontà di Bonifacio VIII, nell'intento di consolidare la struttura esposta ai rischi dei terremoti.

Sui peducci delle volte a crociera, l'arme di papa Caetani è replicata a bassorilievo unitamente al triregno. Ma fu la sala delle udienze pontificie a offrire, con le sue vaste pareti, lo spazio ideale in cui dispiegare la simbologia araldica dal medioevo fino all'età moderna, affiancando le insegne dei papi a quelle dei vescovi che si succedettero sulla cattedra reatina. Fu dunque questa grande aula utilizzata per i sinodi, allestita al tempo del cardinale di Bagno come sede dell'archivio diocesano, la prima e vera sala degli stemmi, almeno fino quando, al tempo della Repubblica Romana, il palazzo fu confiscato dal generale Garibaldi e la sala utilizzata come camerata per una novantina di volontari di stanza a Rieti, che imbrattarono le pareti con disegni e scritte oscene.

Caduta la Repubblica, il papa provvide a nominare un nuovo vescovo per la sede reatina, rimasta vacante dopo la morte improvvisa di monsignor Filippo Curoli. Quando il nuovo vescovo Gaetano Carletti entrò in città, dovette cercare ospitalità in Seminario (tanto lo stabile della Curia era stato devastato dalle truppe garibaldine) e non trovò migliore soluzione allo scempio del far ritinteggiare le pareti della sala, promuovendo la conservazione della memoria attraverso l'allestimento della attuale sala degli stemmi. Al di sotto della spessa patina di tempera ci sono ancora gli stemmi dei papi e dei vescovi accanto ai graffiti. Segni ormai storicizzati che attendono solo di essere riscoperti e studiati.

Sarà questo il contributo offerto al convegno internazionale *Héraldique et Papauté, moyen age – temps modernes* da parte della Chiesa reatina grazie all'intervento di **Ileana Tozzi**, direttore del Museo Diocesano.

INSIEME
AI SACERDOTI

I SACERDOTI AIUTANO TUTTI.
AIUTA TUTTI I SACERDOTI.

Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero
Via Cintia n. 83. Tel. 0746 20 36 69

SOCIETÀ

Il recente dibattito sulle unioni civili ha trovato un punto controverso nell'obbligo di fedeltà. Il valore, che sembrava in decadenza, ha invece sollevato una notevole mole di prese di posizione. Un fatto che apre la porta a qualche ulteriore domanda

di **Carlo Cammoranesi**

La fedeltà e la coppia

Perché il "per sempre" spaventa così tanto?

Il valore della fedeltà consapevolmente e legalmente sottoscritto è il segnale esplicito, la scelta cosciente e solenne che a unirsi non è solo una coppia, ma una relazione che si gioca e si costruisce su qualcosa che la oltrepassa

Chiamato in causa per fare da elemento di distinzione tra le unioni civili e i matrimoni, il valore della fedeltà, inteso qui come criterio di orientamento dell'azione e di giudizio su questa intricata matassa, non ha mancato di suscitare perplessità. Ironicamente si è arrivati a chiedersi se non fosse possibile trasformare i matrimoni in unioni civili al fine di potersi liberare da quella che appare, a molti, come una semplice gabbia. E non solo a livello metaforico.

A dispetto di tutte le indagini che sostengono il contrario, una volta portata sul palco dei media e negli spazi televisivi, la fedeltà si qualifica più come un valore in progressiva evanescenza, retaggio dei tempi che furono e cardine della "famiglia tradizionale", che come un criterio di orientamento dell'azione nel presente. Un cameo archeologico, più che un riferimento avveniristico.

Parlare di "fedeltà", imporsi un comportamento "fedele" non vuole forse già dire avere gustato e desiderato un'esperienza diversa, una storia possibile? Se così è, non è forse inutile puntellare con un principio formale qualcosa che deve esistere dall'interno e alimentarsi indipendentemente da sanzioni? Non è, forse, la stessa ricerca di riassicurazioni formali e vincoli legali, la prova evidente di un amore già finito, o che comunque vive nella consapevolezza cosciente della propria fragilità? La coppia, qualunque sia il genere dei componenti, nasce dalla convergenza degli affetti e delle aspettative di due soggetti tra di loro. L'impegno a prendersi cura l'uno dell'altro si fonda in questo caso su un'esperienza e una consapevolezza affettiva che questi vivono come reale e sulla cui consistenza e autenticità nessuna

autorità esterna può sindacare. La famiglia non è una coppia come le altre. Le due persone che si uniscono sono infatti pronte a giocarsi e a "perdersi" in un progetto generativo che va al di là delle loro individualità. La dimensione relazionale non si riduce all'interazione di ciascuno dei due componenti con l'altro e alla felice contemplazione delle "corrispondenze" tra le due individualità, ma costituisce la consapevolezza di una potenzialità intima, quella che dà vita alla fondazione più incredibile che un uomo e una donna possano ipotizzare: la nascita di un altro da loro. Un altro che sarà tanto più stabile e sereno quanto più la sua venuta al mondo non sarà stata affatto riducibile all'evento, in sé puramente fisiologico, dell'atto sessuale, ma sarà stata costantemente accompagnata anche dalla progressiva realizzazione di quello spazio di esistenza che si troverà ad abitare e che, dopo la vita nel grembo della madre, sarà costituito dall'aria affettiva quotidiana che questi respirerà fin dai primi giorni, imparando ad abitarla e anche ad esservi felice.

Quest'aria affettiva quotidiana, che è poi il nucleo vitale di quella che sempre più chiaramente apparirà come una famiglia, non è un prodotto della coppia in quanto tale, bensì l'esito della loro consapevole volontà generativa, una volontà che si esprime nella scelta di esserci, per sempre. Perché spaventa così tanto questo "per sempre"? Una tale realtà non esiste affatto a priori: anzi può restare desiderio in potenza, senza realizzarsi mai. Molte coppie possono preferire il loro "mondo a due" avendo cura che chi arrivi non turbi spazi ed equilibri. Altre, pur desiderando la presenza di figli, non riescono ad averne e vivono quest'esperienza come una vera e propria ferita. La famiglia inizia a vivere, cioè a costituirsi come clima quotidiano, quando arriva l'altro. Questi si configura come un vero e proprio punto di non ritorno e costituisce il segnale più autorevole dell'irreversibilità della scelta compiuta: paternità e maternità si presentano come le scelte irreversibili per eccellenza. La dimensione relazionale prende il posto di quelle individuali: si sarà padri e madri per sempre. Non fin quando si vuole, per poi, a distanza di anni, tornare a ricercare la propria prole presi dalla solitudine e dal rimpianto. Lo scenario è già noto: quanti riempiono gli studi di una De Filippi o del duo Al Bano-Romina, per riprendersi quel pezzo di vita che si è voluto tener lontano? Il valore della fedeltà consapevolmente e legalmente sottoscritto è allora il segnale esplicito, la scelta cosciente e solenne che chi si unisce non è solo una coppia, ma una coppia che si gioca e si costruisce su qualcosa che la oltrepassa. Si tratta di una coppia nella quale si ha il coraggio di "porre mano all'opera" e di iniziare a lavorare per "la vigna", cioè per qualcosa destinato a durare, fatto per gli altri che arriveranno e avranno in quell'aria affettiva quotidiana da respirare il loro bene più prezioso e insostituibile. Fedeltà è allora la provocazione anti-individualistica per eccellenza, l'urlo provocatorio di affermazione di una scelta di posizione definitiva, di una garanzia di stabilità delle scelte compiute e dell'accettazione piena e cosciente della loro irreversibilità. Dietro il rifiuto del valore della fedeltà, che così facilmente emerge nel cicaleccio mediatico, si misura allora tutta la fatica di oltrepassare la dimensione relazionale della coppia. Essa non è caratterizzata dal solo confronto tra due individualità, ma è chiamata a "farsi famiglia", ad essere il luogo in cui si accetta che sia la propria stessa individualità a cambiare di fronte all'incontro con l'altro. Una fatica, appunto, dentro una bellezza tutta da scoprire. Anziché un lampo istantaneo di soddisfazione che si spegne nel tempo.

Appuntamenti

18 mar — Il doppio processo a Gesù

Proposto per la prima volta lo scorso anno, torna all'Auditorium dei Poveri (ore 18) l'incontro con **Massimo Casciani** sul tema del processo (o "doppio processo") a Gesù. L'esposizione di quest'anno prenderà in esame anche le ultime pubblicazioni sul tema, come quella recentissima di Aldo Schiavone dedicata a *Pilato*, o il libro su *Le ultime diciotto ore di Gesú* dato alle stampe da Corrado Augias negli scorsi mesi. E ad aggiungere un'ulteriore nota di novità sarà la lettura iconografica che verrà proposta dalla prof.ssa **Ileana Tozzi**.

18 mar — Giornata per i missionari martiri

Particolarmente attuale, quest'anno, la Giornata per i missionari martiri, dopo il sacrificio delle quattro suore uccise in Yemen. La Giornata, nell'anniversario del martirio del beato Oscar Romero, sarebbe il 24 marzo, che coincide con il Giovedì santo. Di conseguenza le diocesi possono scegliere un'altra data. A Rieti è stato programmato un momento di preghiera venerdì 18 marzo, dalle 20 alle 21, presso il santuario del Crocifisso a Chiesa Nuova.

19 mar — Giornata Diocesana della Gioventù

Accoglienza, testimonianza, condivisione, preghiera sono i momenti che caratterizzeranno la *Giornata Diocesana della Gioventù*. Appuntamento alle 18,30 davanti la Cattedrale di Rieti. A seguire, i giovani entreranno nella Basilica di Santa Maria passando per la Porta Santa e ascolteranno alcuni testimoni raccontare la propria esperienza di misericordia. Alle 20 si vivrà un importante momento di condivisione con la cena sotto gli archi del vescovado. La veglia di preghiera delle 21, presieduta dal vescovo Domenico, chiuderà la giornata.

21 mar — Buon compleanno, Bach!

Come da tradizione, anche quest'anno i musicisti di tutto il mondo omaggeranno con manifestazioni e concerti Johann Sebastian Bach nel giorno della nascita. Non poteva di certo mancare Rieti, soprattutto tenendo presenti le possenti sonorità dell'organo Dom Bedos-Roubo. La formula sarà quella consueta della "maratona musicale": a partire dalle 19, ogni musicista che voglia partecipare potrà suonare, previa comunicazione a Filippo Tigli, conservatore dell'organo Dom Bedos-Roubo, un brano di Bach o una composizione in stile sul prestigioso strumento. Barthelemy Formentelli, papà del Dom Bedos-Roubo, sarà presente insieme al direttore del restauro dell'organo di Atlantic City, nonché organista, Steven Ball, che eseguirà a sua volta alcuni brani.

XII settimana d'azione contro il razzismo: le proposte di Arci e Caritas

In occasione del XII settimana d'azione contro il razzismo, l'associazione Arci e la Caritas Diocesana, in qualità di enti gestori del progetto Sprar minori e Sprar ordinari del Comune di Rieti, promuovo una serie di eventi di sensibilizzazione, anche in collaborazione con i volontari del Servizio Volontario Europeo (Erasmus +). I giorni fino al 21 marzo, prevedono tra l'altro il lancio del blog *Sapori d'oltre mare – taste of overseas*, incontri con gli studenti e un "pranzo afghano" presso la sede di Arci Rieti con gli studenti e i professori coinvolti nelle attività.

CONCORSO
ifeel CUD
NUOVA EDIZIONE 2016

Per vincere, questa volta, scendi in piazza.

Partecipa ad IfeelCUD.
Organizza **un evento** per promuovere l'8xmille alla Chiesa cattolica e scrivi **un progetto di solidarietà** per la tua comunità, potrai vincere i fondi* per realizzarlo.
Scopri come su **www.ifeelcud.it**

* PRIMO PREMIO 15.000€

Il concorso è organizzato dal Servizio C.E.I. per la promozione del sostegno economico alla Chiesa cattolica.

8x mille
CHIESA CATTOLICA